

**Le Macerie invisibili
rapporto 2010**

*a cura
dell'Osservatorio permanente
sul dopo sisma*

Edizioni MIdA

Indice

Prefazione. *pag. 7*
di Antonello Caporale

Le macerie invisibili. *pag. 11*
di Giuseppe Napoli

Trent'anni di terremoti italiani. *pag. 19*
Un'analisi comparata sulla gestione delle emergenze
di Stefano Ventura

Il terremoto del 1980 nell'esperienza *pag. 89*
di un magistrato contabile.
di Michele Oricchio

Terremotati, migranti, *pag.105*
Italian-Americans a New York.
di Manuela Cavalieri

Prefazione

di Antonello Caporale

Riannodare il filo della memoria è uno dei compiti istitutivi dell'Osservatorio permanente sul dopo sisma. Ma il bisogno di memoria, l'impellenza del ricordo anche come misura comparativa della qualità del nostro agire quotidiano è tema che coinvolge questo tempo e impone tutti all'impegno della rendicontazione.

In questo lavoro, che segna il primo degli obiettivi dell'Osservatorio - produrre documenti e analisi che sollecitino la riflessione e il dibattito sulla qualità della capacità pubblica di affrontare grandi emergenze nazionali - sono accuratamente elencate le cifre come esse sono state nel tempo certificate dalle fonti ufficiali che narrano alcuni dei più grandi interventi di Protezione civile degli ultimi trent'anni.

Il lavoro compara sullo sfondo i medesimi segmenti che hanno segnato l'attività di soccorso e di prima assistenza delle popolazioni colpite da quattro distinti e gravi disastri naturali. Sono stati enucleati – per quanto è stato possibile – dati riferiti a situazioni simili in contesti naturalmente diversi e in periodi differenti della nostra storia contemporanea.

Punto di partenza: il terremoto del 23 novembre 1980 nei territori della Campania e della Basilicata. Punto d'arrivo: il sisma che ha sconvolto L'Aquila.

Circa trent'anni lo spazio temporale tra inizio e fine dello studio.

Trent'anni. Tutto questo tempo a cosa è servito? Anzitutto a costruire una vasta e solida rete di Protezione civile. E questo è un primo fatto certo, incontrovertibile. Non esisteva allora e oggi invece sì.

L'interesse della ricerca – per mano di uno studioso serio come Stefano Ventura – è stato però devoluto alla qualità – se crescente o meno – dell'aiuto statale, alla sua celebrità, all'efficienza e quantità delle azioni messe in campo.

Preso un periodo di tempo omogeneo, si è voluto capire cosa è stato fatto in Irpinia, quanto è stato realizzato e cosa invece (e quanto) in Umbria e nelle Marche, nel Molise e infine in Abruzzo. Sterilizzato ogni giudizio sul come, ci si è domandati quanto sia costata la macchina dei soccorsi in ciascuno dei disastri presi in esame, cosa abbia infine prodotto.

Le tabelle illustrative offrono al lettore spunti di originale riflessione che, si spera, diano inizio a un dibattito spogliato da ogni suggestione particolare.

Il racconto di Giuseppe Napoli che apre il rapporto narra invece questo nuovo mondo

ricostruito. E le sue parole seguono un viaggio immortalato dalle telecamere di Luca Cococchetta ed Emanuele Pantano e che in questo volume ritroverete in dvd. Una settimana attraverso i punti cardinali del terremoto. I luoghi della distruzione e della ricostruzione. Il racconto di Napoli misura ciò che il tempo ha tolto al futuro della nostra terra, segnala i principi a cui abbiamo abdicato, il deficit di civiltà e di progresso.

Alla responsabilità delle Istituzioni ritorna l'intervento di Michele Oricchio, il procuratore regionale della Corte dei Conti della Basilicata, che a suo modo descrive l'onore (e il disonore) delle classi dirigenti, di una democrazia senza popolo, gracile, affaticata. Oricchio, con la sua testimonianza, induce anche a ritenere che esistono menti e mani pulite e coraggiose, che esiste - malgrado tutto - un futuro aperto alla speranza, a chi ha voglia di fare, di impegnarsi e di dire.

Un futuro si apre se c'è memoria del nostro passato. È un assillo costitutivo del nostro piccolo impegno. Per questo Manuela Cavalieri, a New York, ha voluto riordinare il filo e, come dicevamo all'inizio, riallinearlo. Ha bussato e trovato volti e pensieri di chi è sempre stato vicino alla sua terra, vicino al dolore, dentro al dolore.

La credibilità di una struttura di ricerca, per quanto fragile e modesta come la nostra, è tutta affidata alla veridicità dei dati esposti, all'attendibilità dei riscontri, alla completezza del lavoro svolto. Anche qui, anche sul tema del miglior modo possibile, deve aprirsi - specialmente al Sud - un ulteriore spazio di discussione. L'Osservatorio è una articolazione della Fondazione Mida, e trae vita da essa. Non un euro di finanziamento pubblico ma la capacità della Fondazione di generare, attraverso l'ottimale gestione di beni, sostegno ad attività eminentemente di studio come questa.

Sia chiaro che il bisogno economico è stato ridotto - e volutamente - al luccichio. L'impegno collettivo è volontario. È solo finanziato un rimborso delle spese ai ricercatori e a chi cura l'organizzazione e bada alle faccende quotidiane e minute.

La passione civile produce miracoli. Il Sud può contare su energie intellettuali enormi, sul prestigio dei tanti che devolvono gratuitamente parte del loro tempo senza nulla avanzare.

Basterebbe un'azione generale di interpello civile, una chiamata alla passione, una proposizione di possibilità e iniziative. Ma queste azioni, per essere messe in campo, hanno bisogno della credibilità di chi le invoca. E qui, altro tema di discussione.

Questo Osservatorio è davvero un seme piccolo e trascurabile. Eppure badare alla sua crescita è stata un'impresa che ha raccolto l'entusiasmo di tante persone, giovani e preparate.

Ringrazio il gruppo di lavoro che si è andato formando, senza nulla chiedere, ma anzi avendo solo voglia di dare, di mostrare il proprio talento.